



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA

Intervento del Direttore
dell'École Normale Supérieure
Marc Mézard

Inaugurazione 794° anno accademico
Venerdì 26 febbraio 2016, Aula Magna "Galileo Galilei"

**Intervento del Direttore
dell'École Normale Supérieure**

Marc Mézard

Essere qui tra voi, in occasione dell'inaugurazione dell'anno accademico dell'Università di Padova, è un piacere e un onore, e vi ringrazio per questo.

È un piacere, prima di tutto, perché con l'Italia ho un rapporto speciale: non posso dimenticare che è stato in Italia, all'Università La Sapienza di Roma, che all'inizio degli anni Ottanta ho ottenuto una delle prime borse di studio post-dottorato in Europa; all'epoca ero un giovane ricercatore al CNRS che aveva appena completato la tesi. Di quel periodo ho conservato le feconde amicizie scientifiche – mi riferisco in particolare al mio amico fisico Giorgio Parisi –, insieme a un amore sincero per l'Italia, dove torno sempre molto volentieri, e per le sue università, tra le più antiche e prestigiose al mondo. Essere invitato in una di queste, l'Università di Padova, fondata quasi 800 anni fa, in cui ha insegnato Galileo, è certamente un grande onore per un fisico e per il rettore dell'École Normale Supérieure.

800 anni! Una longevità che è un invito all'umiltà per noi francesi, che dal XVIII secolo abbiamo preso la fastidiosa abitudine di rivoluzionare il nostro panorama universitario più o meno una volta ogni secolo, con grande stupore dei nostri vicini e amici stranieri. Infatti le nostre università, fondate nel Medioevo, sono state chiuse durante la Rivoluzione Francese e rifondate da Napoleone, quindi riformate nuovamente durante la Terza Repubblica, poi dopo il maggio del '68, e ancora verso la metà degli anni 2000, con denominazioni ogni volta diverse: *collèges* (collegi), *facultés* (facoltà), *universités* (università), *pôles d'enseignement supérieur et de recherche* (poli di insegnamento superiore e di ricerca), *communautés d'universités et d'établissement* (comunità universitarie e d'istituto)... E questo senza contare le nostre Grandes Écoles e le loro classi preparatorie, anch'esse fondate, chiu-

se, riaperte e riformate negli ultimi due secoli. L'École Normale Supérieure, fra vari cambiamenti strutturali, mantiene l'identità e le particolarità a cui deve il suo nome da più di duecento anni; è allo stesso tempo una Grande École, dal punto di vista dei metodi di selezione, e un'università, per la sua vita intellettuale e il tipo di formazione. Fa ormai parte dell'Université Paris Sciences et Lettres e porta avanti progetti comuni con istituti quali il Collège de France, l'Observatoire de Paris, o il Conservatoire d'Art dramatique.

Se c'è una cosa che possiamo assicurare, e che segna una continuità al di là delle rivoluzioni e delle riforme, è proprio la costante e profonda amicizia che lega gli uomini e le donne che lavorano nell'università francese ai loro colleghi italiani. L'amicizia italo-francese è di lunga data ed è sempre stata molto intensa. Senza andare troppo indietro, è in Italia che è stato fondato il primo centro culturale francese all'estero, a Firenze nel 1908, secondo un modello che avrebbe fatto da esempio per altri centri culturali francesi in tutto il mondo. L'Italia è anche il primo Paese con cui la Francia ha siglato nel 1919 – all'epoca dei governi di Georges Clemenceau e Vittorio Emanuele Orlando – un accordo ufficiale di scambio reciproco per professori, studiosi e studenti; una base per le politiche europee sugli scambi universitari molto prima che partisse, negli anni Ottanta, il progetto ERASMUS, che l'anno prossimo compirà il suo trentesimo compleanno. Ancora oggi, con circa 2.000 progetti italo-francesi attivi, tra cui 250 doppi diplomi, le università francesi sono i partner più importanti degli istituti italiani, e la Francia è, dopo la Spagna, il Paese che “esporta più studenti ERASMUS nelle università italiane, e il secondo Paese che accoglie più studenti italiani in ERASMUS.

Sono preziose queste collaborazioni italo-francesi. E io sono onorato del fatto che l'Italia sia uno dei Paesi con cui l'École Normale Supérieure sviluppa più progetti ERASMUS, insieme ad altre solide collaborazioni, come quella vigente con la Scuola Galileiana di Studi Superiori dell'Università di Padova, che mi sta particolarmente a cuore. Ne approfitto peraltro per salutare in questa sede tutti i colleghi italiani che collaborano al progetto e quelli che siedono insieme a me nel Comita-

to dei garanti del progetto, i professori Francesco Giavazzi, Carlo Ossola, Salvatore Veca.

I progetti universitari tra Francia e Italia sono fedeli alla vocazione europeista dell'École Normale Supérieure, che ambisce alla costituzione di un'Europa politica, certo, ma anche di un'Europa nel campo dell'insegnamento superiore e della ricerca.

Quella dell'Europa dell'insegnamento superiore e della ricerca è una sfida continua. In parte già esiste, grazie agli scambi tra studenti e ricercatori. Esiste anche grazie ai lauti finanziamenti europei a favore della ricerca, specialmente gli ERC. Ma, troppo spesso, queste politiche si sovrappongono alle leggi nazionali che regolano la ricerca, quando invece si dovrebbe puntare di più sul coordinamento di una vera e propria politica europea sul tema. I nostri ricercatori comunicano, lavorano già insieme, quale che sia la loro nazionalità. Perché l'Europa non vuole sostenere queste dinamiche già esistenti per andare ancora più lontano nell'integrazione europea e sviluppare politiche pubbliche di ricerca?

Si tratta di dinamiche che presentano una sfida non solo a livello scientifico. Ma anche una sfida più grande per le nostre democrazie, in cui oggi i nostri concittadini sono tentati di rinchiudersi in se stessi, di alzare delle barriere, di rifiutare gli altri. Senza risalire alle ondate migratorie dell'inizio del XX secolo, dobbiamo tenere presente che nel 1979, l'altro ieri, la Francia ha accolto a braccia aperte, grazie alla forte mobilitazione del mondo intellettuale e universitario, 120.000 rifugiati della guerra in Cambogia. Oggi alla Francia viene chiesto di accogliere solo 30.000 rifugiati, e questo viene visto come un problema capace di provocare ovunque polemiche terribili. Non dobbiamo avere paura di essere generosi, aperti al mondo, un po' per umanità e un po' perché l'immigrazione può costituire una forza. C'è bisogno che la risposta sia europea e che ogni Paese in Europa prenda la sua parte di responsabilità in questo sforzo di solidarietà, di umanità e di quella scommessa sul futuro che è l'accoglienza dei migranti. Nessuno meglio degli intellettuali e degli universitari può mostrare l'esempio tramite prese di posizione e atti

concreti. Nel nostro piccolo, all'École normale supérieure abbiamo lanciato nel 2015 un progetto rivolto agli studenti rifugiati, i quali, lasciate alle spalle le guerre in corso nei loro Paesi, desiderano riprendere il loro percorso di studi universitari. Occorre moltiplicare le iniziative di questo tipo.

Bisogna anche metterci bene in testa che non ci può essere libertà di circolazione senza libertà di pensiero, di studio, di ricerca. L'apertura dell'Europa agli studenti e ai ricercatori di tutto il mondo va di pari passo con la difesa da parte nostra delle libertà accademiche, ovunque siano a rischio, ovvero ovunque sia un problema essere liberi di leggere, di scrivere, di imparare, ma anche di fare domande, di dibattere, di criticare. E non posso non rivolgere un pensiero commosso a tutti i nostri colleghi turchi, tormentati e perseguitati dal potere di uno Stato che bolla ogni critica come atto terroristico. Penso anche a Giulio Regeni, quel giovane ricercatore assassinato in Egitto e che l'Italia intera oggi piange nell'attesa di ottenere una risposta sulle circostanze della sua tragica morte. Ci tengo a garantirvi tutto il sostegno della comunità accademica francese e dell'École normale supérieure in particolare. Perché quando ce la si prende, in una qualsiasi parte del mondo, con uno studente, un insegnante, un ricercatore, non sono solo i suoi cari o i suoi compatrioti a essere coinvolti, ma l'intera comunità accademica.

Come ha ricordato il vostro Primo Ministro Matteo Renzi al pubblico della Sorbona quando è venuto a Parigi in seguito agli attentati del novembre 2015, *“qualsiasi risposta agli attacchi deve essere composta da due ingredienti: da una parte la sicurezza, dall'altra la cultura”*. La cultura, sì; ovvero l'istruzione, il sapere, la scienza, che passano dalle nostre scuole, le nostre università, i nostri laboratori di ricerca. Non dobbiamo smettere, per quanto ci è possibile, di difenderli, di promuoverli e di aprirli a tutti, ai più ricchi e ai più poveri, ai concittadini e agli stranieri, agli uomini e alle donne – e voglio ricordare che proprio all'Università di Padova, nel 1678, per la prima volta nella storia, una donna, Elena Cornaro Piscopia, ha ottenuto un diploma universitario. Questo è lo spirito con il quale noi stessi, all'École Normale

Supérieure, abbiamo lanciato nel 2015 una grande campagna di comunicazione per incoraggiare l'accesso delle donne ai percorsi e alle carriere scientifici.

L'accesso al sapere è la migliore risposta alle crisi del presente e alle angosce del futuro. Ed è una risposta che può avere un senso solo nel quadro europeo. Bisogna avere la volontà di portare avanti tale ambizione.

Italo Calvino, nel suo romanzo *Il cavaliere inesistente*, riporta un dialogo tra re Carlo Magno e un cavaliere al suo servizio, Agilulfo, il quale ha la caratteristica di non avere né corpo né faccia:

– *Dico a voi, ehi, paladino! – insisté Carlomagno. – Com'è che non mostrate la faccia al vostro re?*

La voce uscì netta dal barbazale. – Perché io non esisto, sire.

– *Mah, mah! – fece Carlomagno. – E com'è che fate a prestar servizio, se non ci siete?*

– *Con la forza di volontà, – disse Agilulfo, – e la fede nella nostra santa causa!*

La volontà di mantenere in vita l'Europa e i suoi valori umanisti, al di là delle vicissitudini politiche e geopolitiche della nostra epoca: ecco precisamente quale è la sfida che oggi ci aspetta, a noi, paladini dell'università e della ricerca. Non è di nessun altro la responsabilità di far sentire la voce della ragione, della scienza, del dialogo tra le culture e del sapere. Ma è anche nostra responsabilità, per quanto possibile, essere le punte di diamante al servizio di un progetto europeo solido, aperto sul mondo e portatore di progresso. Possano le collaborazioni tra i nostri due Paesi, tra le nostre istituzioni, l'Università di Padova e l'École Normale Supérieure, essere per molto tempo ancora il simbolo di queste dinamiche.

Vi ringrazio.